

LA CADUTA

«Appena laureata lavoravo da precaria in un call center. Mi tradì la fragilità. E così iniziò un lungo calvario»

LE MILLE VISITE

Fra i consigli «assurdi» di mille psicologi: attaccare la madre, staccarsi dal padre e darsi al sesso per «distrarsi»

LA RISALITA

Dopo tre ricoveri coatti la scoperta della professionalità di una psichiatra che l'ha assistita nel percorso di recupero

IL CASO

«Nel mio libro la rinascita dalla sofferenza mentale»

La storia di Tatiana Gorla fra crisi e ripresa

di LAURA DE BENEDETTI

— LODI —

«**QUELLA DEI** medici è un tipo di categoria che non ammette i propri errori e che sacrifica facilmente la vita altrui senza pensare alle conseguenze». Tatiana Gorla, di Massalengo, dopo oltre 10 anni di lotta contro una grave depressione, ha presentato sabato scorso nell'ex convento di Santa Chiara Nuova, invitata dall'assessore Giuliana Cominetti del Centro Donna, la propria autobiografia, intitolata, «Un abbraccio infinito», in cui lancia un atto d'accusa contro la sanità pubblica e, in particolare, il Cps, Centro Psichiatrico Sociale, ma anche contro l'indifferenza raccolta nel proprio cammino tra parenti, conoscenti e gente comune.

Tatiana, ci racconta cose le è successo?

«Tutto ha avuto inizio nel '96 quando, un anno dopo la laurea, stavo lavorando in un call center. Il ritmo era stressante ma, trattandosi di un lavoro a tempo determinato, pensavo che ce l'avrei fatta. Non avevo fatto i conti con la fragilità. Ad un certo punto mi capitò di non riuscire più a discernere tra le voci che comunicavano con me per telefono e quelle prodotte dalla mia mente. Iniziò così un lungo calvario».

Cosa accadde?

«Il primo medico che mi visitò imputò la colpa del mio malessere ai miei genitori. Figlia unica, troppo legata al papà. Non mi sentivo donna ma bambina. Un'altra mi invitò ad avere rapporti sessuali con

gli uomini, per distrarmi, un'altra ancora sostenne che dovevo scagliarmi contro mia madre. E così via. La mia situazione si aggravò perché in poco tempo il mio fidanzato mi lasciò e poco dopo mio padre si ammalò di un tumore al cervello: morì il 22 luglio del '99. La mia mente non accettava né l'abbandono dell'uno né la drammatica realtà della morte dell'altro. I medicinali che mi diedero, all'epoca, furono una bomba deprimente. L'unica vera conseguenza

era il rimbambimento e una sorta di rigidità che pervadeva il mio corpo: ero divenuta uno zombie. Così a detta dei più divenni una da 'manicomio criminale', venni definita con ogni epiteto e tutti si tenevano alla larga. Arrivai ad aprire i rubinetti del gas per far saltare la casa. Subii tre ricoveri coatti nell'ospedale psichiatrico, sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio. Un vero inferno. la depressione aumentò, con perdita del senso della realtà, fragilità emoti-

va, paure immotivate, aggressività da farmaco, che scaricavo su mia madre».

Quale fu il momento di svolta della sua vita?

«Quando mia madre, l'unica che mi sia stata accanto, mi portò a forza da una psichiatra privata di Milano. Quando mi vide mi chiese: cosa le hanno fatto? Mi cambiò subito le cure e, gradatamente, mi ripresi. Oggi sto bene anche se non ho trovato l'origine di quelle prime esperienze allucinatorie. Di certo ho perso le occasioni della vita che, sia in campo affettivo che lavorativo, avrebbero potuto presentarsi».

Come vede oggi il futuro?

«Sono laureata in Filosofia Estetica. La filosofia è la mia grande passione e mi interessa molto il 'counseling psico-filosofico', ovvero come la filosofia può venire in aiuto laddove la medicina è solo un palliativo. Inoltre mi piacerebbe continuare a scrivere».

Perché il titolo "Un abbraccio infinito"?

«Per ricompensare almeno in parte mia madre, come se le mie parole potessero trasformarsi, appunto, in un abbraccio infinito».

DISAGIO
Dalla caduta, la rinascita raccontata in un libro (Borella)



Oggi alla Muzza i funerali di Maria Luisa scomparsa e ritrovata morta domenica

OGGI ALLE 9.30 nella chiesa parrocchiale della Muzza di Cornegliano si celebrano i funerali di Maria Luisa Merli, la donna scomparsa due settimane fa e ritrovata domenica pomeriggio nelle acque della muzza. Gli appelli dei familiari e le ricerche condotte nei giorni seguenti la scomparsa da parte delle forze dell'ordine, purtroppo, non sono serviti a nulla, come inutile si è rivelato l'intervento delle telecamere di Chi l'ha visto, la trasmissione di Rai Tre che aveva ripreso e rilanciato gli appelli della famiglia.

CERIMONIA ALLA BIBLIOTECA HA ORGANIZZATO L'ASSOCIAZIONE PRIMALUCE CON L'ASSESSORATO AI GIOVANI Grande festa natalizia per i bimbi dei dipendenti di Palazzo Broletto



— LODI —

UNA VERA e propria festa natalizia, con laboratori a tema, uno spettacolo dal vivo e l'arrivo immane di Babbo Natale, ieri, per i figli dei dipendenti del Comune. Per il settimo anno consecutivo l'assessorato ai Giovani ha organizzato la festa di fine anno, usufruendo della collaborazione dell'associazione Primaluce. E quest'anno sono stati oltre una trentina i bambini di ogni età che hanno partecipato. «È un'iniziativa che negli anni è cresciuta sempre più a livello di partecipazione - spiega l'assessore Giuliana Cominetti -. Lo ritengo un momento importante perché consente la socializzazione tra i

bambini dei dipendenti e poi, motivo per cui è nata l'iniziativa, perché i ragazzi possono familiarizzare con l'ambiente di lavoro dei genitori». Quest'anno la scelta della sala è caduta sul salone dei Notai, alla Biblioteca Laudense: «È stato necessario perché il numero dei bambini era in aumento e lo spazio all'interno di palazzo Broletto era insufficiente — spiega Cominetti —; inoltre l'associazione Primaluce quest'anno ci ha riservato tante sorprese, tra le lanterne in pvc decorate dai bambini, gli gnomi di stoffa e cartone, e la fiaba animata: quest'ultima richiedeva spazio per poter essere realizzata».

L.D.B.